

LATINEGGIANDO

prof. Pier Paolo Benucci

In primis et ante omnia, ponendo a latere il mio alter ego di professore, il mio super ego di moralista e il mio motto aut Caesar aut nihil, non vi parlerò ex cathedra ma come un pater familias, vi consiglierò, apertis verbis, comunicherò con voi sic et simpliciter. Vi è però una conditio sine qua non: dovete accettare, ma solo pro tempore, ad libitum vostro, a posteriori o a priori, che metta nero su bianco, perché scripta manent et verba volant. Userò ad hoc ed ad abundantiam tutta la mia ars dictandi, non di nascosto ma coram populo.

Veniamo quindi in medias res e riveliamo, una tantum, un curriculum vitae et studiorum di un professore, mio amico e compagno di studi. In illo tempore, per non rimanere un minus habens o un homunculus e diventare un vero homo sapiens, il professore in nuce, frequentò molte scuole dove ricevette spesso libri ad usum delphini, libri in editio princeps, libri con l'incipit istoriato. Studiò poi filosofia e il quia e il qua re delle cose, ampliò il suo thesaurum lessicale, ma i suoi scritti necessitavano sempre di un errata corrige, e non c'era una par condicio nei suoi voti paragonati a quelli degli altri studenti. Il non plus ultra da raggiungere era la laurea, ma non honoris causa. Obtorto collo il futuro professore dovette studiare, ma raramente otteneva il placet dei suoi docenti. Ogni compito era un redde rationem, un requiem, una via crucis.

I genitori, pro bono pacis, lo misero agli Scolopi, un refugium peccatorum, dove il rettore usava il pluralis maiestatis, si proclamava primus inter pares. La sua cultura era in fieri, in itinere, i suoi compiti, nonostante numerosi ex voto, erano ultimi ma ex aequo. Ogni primo venerdì del mese, sub conditione, doveva frequentare la Schola Cantorum e recitare il Sanctus, l'Ave Regina, il Sursum Corda, il Te Deum, il Tantum Ergo, l'Agnus Dei, il Corpus Domini, il Deo Gratias, il Dies Irae, il Miserere.

La longa manus dell' adversa fortuna lo colpì e, un giorno, il preside lo convocò nel suo sancta sanctorum, guardò nella sua agenda, e nel silenzio di quella camera caritatis, senza porgergli nemmeno un aut aut, preso da un raptus di follia, rischiando in ictus, fece tabula rasa delle sue pagelle, dispreggò la sua aurea mediocritas e bloccò il suo cursus honorum. Il poveretto invocò inutilmente l'habeas corpus, parlò di legitima suspicione, inutilmente. Fu espulso da tutte le scuole cattoliche.

Frequentò poi il Liceo statale, fornito però di aula magna, imparò la consecutio temporum, calcolò il reddito pro capite, studiò la Magna Charta, trovò un modus operandi e senza alcun casus belli con i docenti raggiunse infine la maturità.

Dulcis in fundus, arrivò all'Università, dove, more solito, visse con fanciulle, more uxorio e bevve più aqua-vitae che Lacrima Christi; rimandò

molti esami sine die, tenne sempre alto l'audio del suo video. In politica chiacchierava ad libitum, partiva sempre ab ovo o ab origine, non comprava vestiti extra o super, non era un arbiter elegantiarum.

Durante le feriae girò mezza Europa in autostop, pedibus calcantibus, fino a quando non comprò un'utilitaria che assicurò con la bonus-malus. Detto inter nos, aveva trovato un modus vivendi, seguiva la regola del do ut des, e... (omissis)

Sarà bene concludere senza raccontare la sua opera omnia. Mea sponte vorrei terminare, de jure o de facto, prima di giungere al rigor mortis per delirium tremens. Concludo quindi, repetita juvant, come un deus ex machina che cala all'improvviso sul palcoscenico: non è una soluzione pro forma, ho solo finito il foglio.